

Dal femminismo alla battaglia contro il monopolio

# Da cinquant'anni l'otto marzo segna le tappe dell'emancipazione

La Giornata internazionale della donna è ai suoi cinquant'anni. Sono stati, questi, cinquant'anni che hanno sconvolto il mondo e impresso un corso nuovo alla lotta per l'emancipazione femminile.

La rivendicazione del voto nella quale si concretava, sul piano dell'azione, la piattaforma del vecchio movimento femminista, è fatto acquisito nella più gran parte dei paesi e — salvo isole di resistenza, che appaiono addirittura preistoriche — quali la Svizzera — l'accesso delle masse femminili ai diritti politici non è pressoché contestato. La esigenza di una nuova, più moderna visione del rapporto della donna con la società permea di sé, pur tra contrasti e diversità, tutto il pensiero del nostro tempo.

Ma ciò che soprattutto caratterizza la « questione femminile », a cinquanta anni da quando ad essa, per opera di organizzazioni operaie e femministe, si volle solennemente dedicare una giornata mondiale, è il fatto che i problemi femminili si pongono con dimensioni nuove e nuovi termini perché le rivoluzioni sociali e il moto di indipendenza dei popoli coloniali hanno liberato e portato alla ribalta della storia immense energie femminili, affrontando in modo radicale il problema della abolizione della discriminazione di sesso in tutti i campi. In tal modo il problema della emancipazione è uscito dalle « colonne d'Ercole » del vecchio femminismo per divenire uno dei grandi problemi del nostro tempo.

Certamente, è giusto guardarsi da una visione meccanica del riflesso della trasformazione della società sulla posizione della donna. Una modificazione radicale del posto della donna implica un'opera complessa e profonda non solo nel campo delle leggi e dell'assetto sociale, ma in tutte le sovrastrutture della società che ben più lentamente si trasformano. Sta di fatto, però, che, là dove il vecchio assetto sociale è stato infranto, lo sviluppo della coscienza femminile, l'affermazione della personalità della donna sono fatti erompenti.

Nel caso uno degli aspetti della società sovietica che più colpiscono il visitatore e lo studioso è il ruolo vivace assunto dalla donna in tutti i campi, la sanità e la validità dei rapporti umani che ciò ha creato pur tra problemi complessi e nuovi, non solo per la donna ma per tutta la società. Né c'è da stupirsi d'altro canto, che con tanta forza si ponga oggi, nei paesi liberati dal dominio coloniale, come obiettivo non rinviabile, la abolizione delle più odiose forme di oppressione che gravano sulla donna.

Tutto ciò ripropone in termini nuovi, negli stessi paesi capitalistici che furono culla del femminismo, la questione femminile.

È stato constatato che, se pure si è avuto uno sviluppo dei diritti politici e della autonomia femminile nella direzione a suo tempo auspicata dal femminismo, solo in misura minima gli ideali di questo sono oggi presenti nella coscienza delle donne in questi paesi.

L'evolversi della realtà sociale e politica ha dimostrato i limiti storici del vecchio movimento femminista. Ciò da

un lato rende più severo e radicale il giudizio sui suoi confronti; dall'altro lato, però, spinge a considerare come esso costituito da una denuncia, seppure non un'azione, che non è emendabile; di una società che per la sua stessa natura respingeva le nuove istanze delle donne anziché essere capace di elaborarle criticamente.

È noto come tale movimento fu prevalentemente espressione di gruppi di élites intellettuali, e ciò è esatto; tuttavia non può essere dimenticato che non a caso esso si sviluppò nell'epoca della trasformazione industriale moderna, cioè dell'accesso della donna a quelle nuove forme di lavoro e di vita da cui sarebbero scaturite le nuove e radicali istanze di emancipazione.

È comprensibile, quindi, che nella attuale situazione storica i postulati del vecchio femminismo appaiono, se pur storicamente validi come testimonianza, superati.

Se ci si duole invece che la aspirazione delle donne ad una vita nuova e la loro stessa partecipazione a essa non sempre e adeguatamente si traduce in una spinta ideale e politica, occorre approfondire la analisi sul modo come il moderno capitalismo perpetui l'oppressione femminile. Ciò esso realizza in forme spesso nuove, ma non per questo di cinquanta anni fa (se pure ancora tanti elementi di tal genere permangono, specie in un paese come l'Italia) non solo e non tanto per lo sviluppo delle tecniche, quanto per le conquiste strappate dalle lavoratrici. Tuttavia lo svuotamento ideologico del monopolio, nelle sue varie forme ed espressioni, manovrando le leve della stampa, della cultura, del potere statale oltreché con la pressione economica diretta, tende a realizzare, costui, il suo motivo di freno all'avanzata femminile e particolarmente alla costruzione di una nuova coscienza democratica delle masse femminili.

Ecco quindi che il dibattito attuale tra i movimenti politici in merito alla questione femminile non può sfuggire a un'analisi completa e organica della società, e particolarmente all'analisi che richiama le donne all'impegno politico, alla lotta politica per la trasformazione della società quale aspetto essenziale della loro emancipazione.

Quando il compagno Togliatti affermava, nelle sue conclusioni al IX Congresso, che « l'attuale fase di sviluppo della società ogni riforma democratica non può non avere un contenuto sociale, è valido anche per un obiettivo essenzialmente democratico e rivoluzionario insieme, quale è la emancipazione femminile ».

Ciò è particolarmente vero in un paese come il nostro, dove, del resto, fin dal suo sorgere, date le particolari, acute contraddizioni che lo sviluppo del capitalismo ha impresso alla realtà nazionale, il movimento femminile fu imprigionato nei problemi sociali e umani delle donne. Non a caso la vicenda di questo movimento è stata una lotta continua di acciampamento della Anna Kuliscioff sviluppi nei confronti del congresso femminista svoltosi nel 1908, per il peso secondario che lì i problemi vivi delle masse lavoratrici avevano avuto, pariva tuttavia dalla constatazione che dal Congresso quei pro-

blemi non avevano potuto essere completamente assenti.

Pesò, tuttavia, ai danni della questione femminile come di tutto lo sviluppo nazionale, il limite del vecchio riformismo che non riuscì anche in questo campo a presentare proposte organiche aderenti alla realtà nazionale; pesò in parità il modo come nella scena politica e sociale si affacciò il movimento femminile cattolico, i cui limiti non derivarono certamente dalla sua inesperienza ideologica, che anzi può offrire ad esso le basi per un apporto originale e insostituibile alla realtà del mondo femminile italiano, bensì dal fatto che quel movimento sorse, pur con interni e inevitabili contrasti, strettamente intrecciato in un disegno conservatore.

Ma è ben mutata, negli ultimi

quindici anni, questa realtà. Dopo la tragica rottura del fascismo, l'ingresso della donna nella vita politica, la conquista del voto furono parte integrante della grande rivoluzione democratica rappresentata dalla Resistenza.

Non fu quindi confluenza meccanica e contingente l'adesione che in tutti i settori politici trovarono le fondamentali rivendicazioni femminili acquisite nella Costituzione repubblicana. Fu bensì la rottura di quella unità ad interrompere il processo di incontro unitario sui problemi femminili.

Negli ultimi anni, grazie alle lotte delle donne, non solo la loro coscienza è andata avanti, ma è maturata in tal modo da consentire da un lato all'organizzazione femminile unitaria di correggere anche determinati difetti e di formulare

una piattaforma organica, autonoma e unitaria, di emancipazione femminile; da permettere dall'altro il maturare, e in molti casi già il realizzarsi, di nuove forme d'intesa e di collaborazione tra le più varie forze femminili. Ciò accade, non a caso, sulla base di una visione del problema femminile che, è costruita sulla viva realtà delle donne italiane.

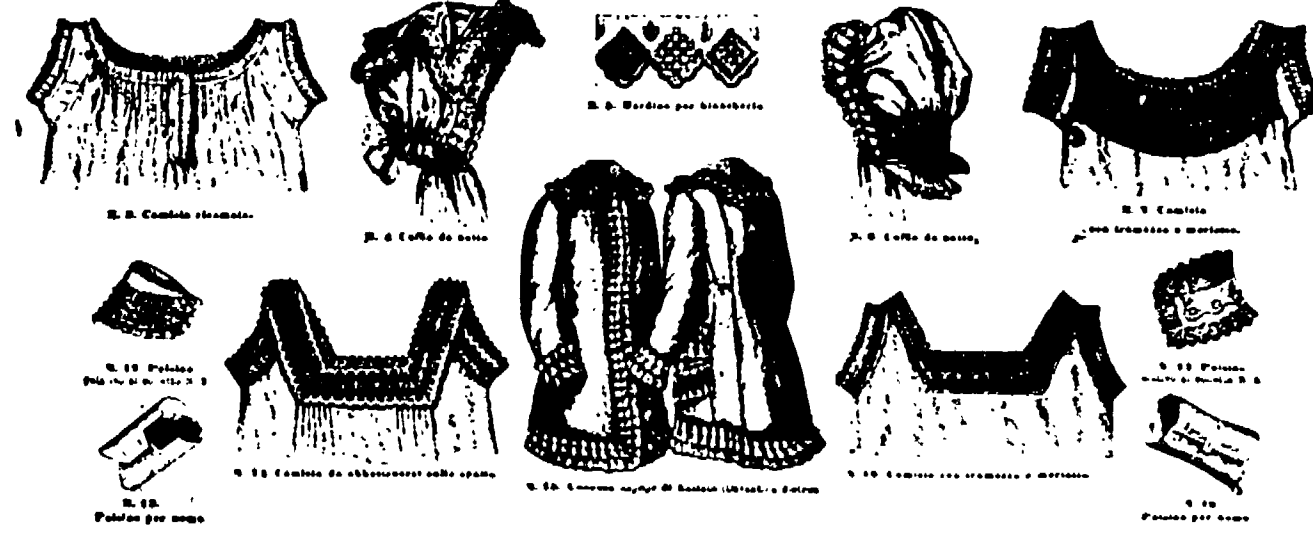
Non nelle sole rivendicazioni immediate risiede oggi la base per accordi fra le forze femminili; è possibile, anzi è necessario, proporre come base di unità la questione femminile nella sua interezza; misurare in relazione a tale questione, l'impegno e l'apporto sociale, politico e ideale di tutte le forze e di tutti i movimenti.

Giglia Tedesco

## Storia dei giornali femminili

### Natali aristocratici del Corriere delle Dame

IL TESORO DELLE FAMIGLIE, N. 184.



Modelli di camicie e cuffie da notte in un vecchio giornale di fine Ottocento

Prima di tentare un qualsiasi ragionamento sul contenuto della stampa femminile dell'Ottocento, occorre certamente abbozzare almeno un sommario panorama storico di essa.

Le prime pubblicazioni per donne furono essenzialmente periodici di categoria; figurino di mode, album di lavori, quelli di « Modera ricamatrice », l'« Eco della moda », il « Paniere di lavoro » e così via. Su questa formula, la cui influenza rimase evidentissima su tutta la pubblicistica femminile successiva, senza dubbio dietro imitazione straniera, soprattutto francese, cominciarono a fiorire i primi giornali per donne, timidi e ibridi tentativi, dove le cose più disparate erano ragazzonate insieme senza uno scopo e un filo ben preciso. Sono i giornali tipo le « Ore casalinghe », « Mode, lavoro, ricette, balli, i più insulsi ed edificanti racconti riempiono le sue pagine, dove la cosa più divertente era una spiritosa storia della moda e la più « preziosa » una meticolosa

sissima rassegna del linguaggio dei fiori (sappiano, le nostre lettrici, che « aior » vuol dire amarezza, « mirtillo » tradimento e « asfodelo », ahimè!, « che il mio dolore mi seguirà nella tomba »).

Sullo stesso stile erano anche « Il passatempo per le dame » un curioso periodico che già usciva nel 1836, pubblicato dall'editore siciliano Pier Garofalo, che raccomandava alle donne di studiare le patrie leggi (soprattutto, era la provvidente esemplificazione del giornale, per non farsi frodare in caso di eredità...) e il « Vaporo - giornale illustrativo-dilettevole », del 1833.

Uno dei primi — se non addirittura il primo — giornale femminile con una fisionomia e un programma ben definiti è senza dubbio il periodico che già abbiamo citato, il famoso « Corriere delle dame e di amena letteratura », che troviamo già nel 1806, edito da Alessandro Lampugnani. Il « Corriere delle dame », avverte la didascalia sotto il titolo, parte tutti i sabati da Milano con la miniatura della moda più re-

cente e le ultime notizie del mondo ». Esso porta evidente i segni dei suoi natali aristocratici; emana evidentemente dai salotti letterari, ha un andamento intellettuale (almeno nelle pretese) e doveva essere redatto da una colta e raffinata dama, cui non facevano difetto doti di spirito e intelligenza. Questa origine, si nota non solo nello stile del giornale, ricercato, letteratissimo, ma anche nel contenuto: è uno dei pochi giornali, infatti, che non inizia con la fisionomia di giornale di moda, tanto è vero che nei primi anni, le notizie di moda hanno un rilievo di secondo piano; a tal segno le sofisticate dame del « Corriere » erano intente a riprendere l'eco delle dispute letterarie (o quasi) dei salotti, a trascrivere, in tedesco (e persino in latino) e anche, ma solo un poco e per celia, a interessarsi di politica, attraverso una assai scipita rassegna di fatti accaduti.

« Il corriere delle dame » ha un grande successo: le annate rilegate in possesso delle bibliotecarie arrivano d'un fiato fino al 1875 e si può ricostruire agevolmente come uno tra i più letti, diffusi e ben fatti settimanali femminili dell'epoca. Naturalmente, seguendo l'esempio degli altri periodici e sotto la spinta della loro concorrenza, esso perde un po' per strada il suo carattere aristocratico per assumere quello borghese, di settimanale, benpensante, moralizzato, ligio a Dio, alla patria, alla famiglia, ai balli, alla moda, alle frivolezze, ai consigli d'amore (« l'amore è quel mago irresistibile che coi fatali suoi incantesimi da erede migliaia di anni seduce l'umanità e quasi sempre la delude... ») alle notizie utili sul tipo di quella che, in un numero del 1865, annuncia l'entrata in funzione a Pratlent presso Basilea, di una agenzia matrimoniale allora chiamata con sufficienti dosi di umorismo, « ufficio di commissioni ».

È sicuramente imitando la formula del « Corriere delle dame », che sorgono altri giornali, destinati tutti a buona fortuna, dal « Tesoro delle famiglie », di cui abbiamo parlato nel precedente articolo, al celeberrimo « Cordella » che stampato da Licinio Cappelli, iniziava le pubblicazioni nel 1880 e riusciva a mantenersi ricco e vegeto sino a vent'anni fa. Ben scritto, accurato, diretto da donne intelligenti e aperte, tra cui la vicecameriera e brillante Ida Baccini, fu per un certo periodo, nel suo campo, una pubblicazione di punta, battagliera, dignitosa, su cui comparivano firme quali Grazia Deledda, Ada Negri, Edmondo De Amicis; si poteva dire che, una volta tanto, in un giornale per donne, la qualifica « femminile » non era considerata necessariamente contraria a quella di « intellettuale »; cosa molto, molto raramente.

Maria Rosa Calderoni

## Continuazioni dalla prima pagina

### SICILIA

se — ci diceva oggi un esponente della sinistra dc — respingero l'offerta di un assessore, che già mi è stata fatta ».

Non è facile prevedere quali sviluppi avrà nazionalmente l'azione della sinistra dc. e delle forze economiche che alle quali si ispira. L'importanza della posta in gioco chiama in causa, infatti, non soltanto i Corallo, i Lanzetta ed i La Loggia, ma Fanfani, i sindacalisti di Rinnovamento, la « base », le forze che gravitano attorno all'ENI. A proposito di quest'ultimo ente grande importanza viene data alla notizia dell'imminente arrivo a Palermo dell'ing. Mattei. Ufficialmente questa visita è messa in relazione con la visita in Sicilia del capo del governo marocchino Abdullah Ibrahim, dell'ambasciatore Driss Debagg che visiteranno Gela e prenderanno visione del piano per il completamento dell'Ente statale contro il quale si è sviluppata in Sicilia la aggressione dei monopoli.

Chi non ha dubbi sono invece l'on. Giuseppe D'Angelo e i dirigenti dorotei. Le uniche loro preoccupazioni non riguardano, infatti, problemi di linea politica, ma questioni di equilibrio della coalizione per quanto riguarda la distribuzione degli assessorati, degli incarichi in enti pubblici e dei posti di sottogoverno.

Ieri sera il segretario regionale della Dc si è incontrato con l'on. Benedetto Maiorana della Nicchiarà (successivamente ricevuto dai deputati dc e socialisti di Maiorana) per definire alcuni particolari relativi al nuovo governo. Il deputato catanese — « barone illuminato dalla Bastogi », come scherzosamente viene definito dai suoi amici — fittando l'aria propria, ha gettato sul tappeto l'appoggio offerto dai deputati missini e posto due condizioni. Non soltanto infatti egli pretende che la Democrazia cristiana onori gli impegni stessi per iscritto il 13 gennaio di affidargli la presidenza del governo, ma sollecita un altere « cadeau ».

L'Assessorato regionale ottenne il decreto di nomina del nuovo consultore: decreto in verità nullo, in quanto, come abbiamo detto, lo Scarlato non aveva residenza a Messina ed in secondo luogo i posti di consultore erano tutti coperti.

Santaleo, venuto in possesso del documento, si fece più insistente chiedendo la coerenza di Silio, il ministro dell'Interno, Silvio Milazzo. Controfirmata, che invece, gli fu negata. Tre giorni più tardi, sempre attraverso l'intermediario e sempre dicendo alle sue richieste un significato politico, chiese un colloquio per mezzanotte nell'albergo delle Palme.

Questi i fatti. L'on. Corrao — quando un ragguardevole che ci sembra già fin da ora di poter sottoscrivere — se avesse avuto in animo di condurre una trattativa del tipo indicato dai fogli di carta presentati da Santaleo, avrebbe davvero scelto l'albergo delle Palme per compiere cose disoneste, sapendo che nello stesso albergo si era l'on. D'Angelo? Si pensi che almeno venti paia di occhi l'avrebbero visto?

La commissione d'inchiesta, che probabilmente giungerà alle riunioni cruciali attorno a venerdì, chiarirà anche questi interrogativi.

In serata, al termine di una riunione, la Segreteria regionale e i parlamentari della l'USCS, hanno emesso un comunicato in cui si afferma che la formazione del cristiano sociale « sin dal 6 febbraio si era posta fuori del terreno della competizione per la conquista del Governo e conseguentemente lontano della ricerca di una composizione soltanto numerica che raderci fosse la vecchia maggioranza denunciata nella risoluzione dell'USCS, come infondata e irripetibile ».

Resta fermo — prosegue il comunicato — che l'USCS non aveva alcun interesse a promuovere manovre chiaramente contraddittorie con il piano politico parlamentare da essa responsabilmente deciso e solennemente annunciato e che « mai presene autorizzò alcuno a prendere, né oggi, né nel passato, iniziative quali quelle che la Dc vorrebbe da essa addebi- tate ».

In ogni caso, a quanto siamo riusciti ad appurare, le iniziative dei colloqui partiti inequivocabilmente dall'on. Santaleo. Una decina di giorni fa il deputato « moralizzatore », sul quale incombe una denuncia penale per peculato e falso, incontrò un rappresentante di commercio, suo intimo amico. Questi gli disse di essersi distaccato dalla Democrazia cristiana e di aver fondato una sezione dell'USCS a Torino. Gli disse anche di essere stato compagno di scuola di Ludovico Corrao, Santaleo, in tono da perseguitato, ebbe a lamentarsi di essere stato trascurato nella scelta degli assessorati e di aver ricevuto nu-

merosi torti. Concluse il discorso, dicendo che avrebbe voluto rivolgersi a Corrao. Il rappresentante di commercio gli rispose che la sua «oba non era fuori luogo; avrebbe subito, anzi, rivolgersi immediatamente a Corrao che, a quanto gli risultava, in altre occasioni non aveva lasciato cadere i desideri di Santaleo.

Ma il deputato messinese obiettò che non avrebbe potuto rivolgersi direttamente a Corrao e chiese al suo amico di farsi interpretare presso l'assessore cristiano-sociale del suo desiderio di far nominare consultore provinciale a Messina una persona di sua fiducia. « Mi trovo in una brutta situazione — avrebbe detto Santaleo — per via dei comunisti che mi hanno attaccato duramente, che si preparano a denunciarvi verso avere nell'Amministrazione provinciale un amico che potesse in qualche modo udire le mie ragioni e mettermi in grado di difendermi ».

L'amico riferì la cosa a Corrao, e Corrao — come abbiamo detto — già nel passato aveva fatto dei favori al Santaleo, disse che avrebbe visto con occhio benevolo la cosa, Santaleo, incontratosi nuovamente con il rappresentante di commercio gli fornì il nome di Signorino Scarlato, mezzadro all'albergo di Calascabeta, dicendo che costui aveva la residenza a Messina e che avrebbe potuto tutelare i suoi interessi in seno all'Amministrazione provinciale.

L'on. Corrao si recò dal prefetto Di Cristina, capo di gabinetto del presidente della Regione e conosciuto per essere amico dell'on. Restivo e dell'on. Alessi, e gli chiese di accedere al richiesta di Santaleo. Di Cristina (la personalità di quest'ultimo permette di assegnare molti punti a favore di Corrao) gli disse che la presidenza non avrebbe potuto far nulla. L'unica persona in grado di procedere alle nomine del consultore era il deputato De Grazia, titolare dell'Assessorato degli Enti Locali. L'on. Corrao si recò anche dall'on. De Grazia. Questi spiegò a Corrao che la cosa non era possibile, in quanto tutti i posti di consultore erano stati ricoperti. Ma Corrao, per fare un favore a Santaleo, che continuava a sollecitarlo, si fece insistente chiedendo al De Grazia che ottenesse il decreto di nomina del nuovo consultore: decreto in verità nullo, in quanto, come abbiamo detto, lo Scarlato non aveva residenza a Messina ed in secondo luogo i posti di consultore erano tutti coperti.

Santaleo, venuto in possesso del documento, si fece più insistente chiedendo la coerenza di Silio, il ministro dell'Interno, Silvio Milazzo. Controfirmata, che invece, gli fu negata. Tre giorni più tardi, sempre attraverso l'intermediario e sempre dicendo alle sue richieste un significato politico, chiese un colloquio per mezzanotte nell'albergo delle Palme.

Questi i fatti. L'on. Corrao — quando un ragguardevole che ci sembra già fin da ora di poter sottoscrivere — se avesse avuto in animo di condurre una trattativa del tipo indicato dai fogli di carta presentati da Santaleo, avrebbe davvero scelto l'albergo delle Palme per compiere cose disoneste, sapendo che nello stesso albergo si era l'on. D'Angelo? Si pensi che almeno venti paia di occhi l'avrebbero visto?

La commissione d'inchiesta, che probabilmente giungerà alle riunioni cruciali attorno a venerdì, chiarirà anche questi interrogativi.

In serata, al termine di una riunione, la Segreteria regionale e i parlamentari della l'USCS, hanno emesso un comunicato in cui si afferma che la formazione del cristiano sociale « sin dal 6 febbraio si era posta fuori del terreno della competizione per la conquista del Governo e conseguentemente lontano della ricerca di una composizione soltanto numerica che raderci fosse la vecchia maggioranza denunciata nella risoluzione dell'USCS, come infondata e irripetibile ».

Resta fermo — prosegue il comunicato — che l'USCS non aveva alcun interesse a promuovere manovre chiaramente contraddittorie con il piano politico parlamentare da essa responsabilmente deciso e solennemente annunciato e che « mai presene autorizzò alcuno a prendere, né oggi, né nel passato, iniziative quali quelle che la Dc vorrebbe da essa addebi- tate ».

In ogni caso, a quanto siamo riusciti ad appurare, le iniziative dei colloqui partiti inequivocabilmente dall'on. Santaleo. Una decina di giorni fa il deputato « moralizzatore », sul quale incombe una denuncia penale per peculato e falso, incontrò un rappresentante di commercio, suo intimo amico. Questi gli disse di essersi distaccato dalla Democrazia cristiana e di aver fondato una sezione dell'USCS a Torino. Gli disse anche di essere stato compagno di scuola di Ludovico Corrao, Santaleo, in tono da perseguitato, ebbe a lamentarsi di essere stato trascurato nella scelta degli assessorati e di aver ricevuto nu-

sione o l'appoggio esterno dei socialisti.

Ma che cosa si vuole dal PSI? L'editoriale del Messaggero di ieri, facendosi portavoce dell'attuale segreteria democristiana, lo ha detto esplicitamente. « I socialisti dovrebbero concedere a Moro quel respiro che gli consenta di portare avanti la sua politica trasformistica, di mantenere l'unità della Dc, di evitare eccessive e troppo scoperte compromissioni a destra. A questo gioco il PSI dovrebbe rinunciare per « incontrarsi coi partiti democratici sulla sola piattaforma possibile: una piattaforma che sia al tempo stesso antifascista e anticomunista ».

**MOVIMENTI NELLA D.C.** In vista della riunione dirizionale di oggi, le diverse correnti dc, sono andate precisando le rispettive posizioni. I fanfaniani, che martedì sembravano disposti ad appoggiare un governo Piccioni di « unità democristiana », erano però « rimpresisti », come si esprimeva la loro opposizione ad una soluzione di tipo centrista. Ma è soprattutto sulla Sicilia che le correnti dc, di sinistra intendono — pare — pronunciarsi.

L'agenzia fanfaniana AIN scriveva ieri sera che la maggioranza di centro-destra cui si vorrebbe dare vita in Sicilia, a oltre trent'anni, un compromesso, l'opzione a destra della Dc, sarebbe fragile e artificiale, e appoggierebbe su basi tali da subordinare l'azione di governo al beneplacito di due o tre deputati oscillanti, pronti a fuggire da franchi tiratori. Perciò i fanfaniani si sono posti. L'on. Lanzetta, peraltro, si è sempre tenuto alla formazione di una giunta di centro-sinistra.

L'agenzia Radar, della Sinistra di Base, è ancora più esplicita: l'ultimo scandalo « ha sollevato il sipario su un sottobanco di corruzione, di ricatti e di provocazioni, ed appare chiaro allora che su questo sottobanco e non su quello pubblico si sono svolte le ultime vicende dell'Assemblea regionale siciliana e si sono operati gli spostamenti, i palati oculi, di uomini dall'una all'altra formazione, dall'una all'altro schieramento ». Il riferimento agli avvenimenti che hanno determinato la caduta del terzetto di governo, è palese. « Vi è un solo modo per rimettere ordine », prosegue la Radar, « quello di richiamare in Sicilia tutti i partiti, e, per primo, la Democrazia cristiana, al corretto gioco delle forze politiche ».

I deputati delle correnti dc, di opposizione interna (Raddi, Sullo, Donat-Cattin, Forlani, Malfatti, Natali e altri fanfaniani, basisti e sindacalisti) hanno preso intanto un'iniziativa che non aveva precedenti alla Camera: una mozione che impegna il governo a formulare e attuare i piani economici regionali di sviluppo.

Per una soluzione di centro destra in Sicilia si sono pronunciati i deputati e senatori siciliani dc. (tra cui Sicilia, Restivo e Matarone), i riuniti ieri a Montecitorio, e l'on. Altissimo è stato incaricato di comunicare a Moro, prima della riunione di stamane della Direzione democristiana, la deliberazione dei parlamentari isolani. Il voto non dovrebbe accrescere l'imbarazzo di Moro se è vero che, come si affermava ieri sera, il Segretario della Dc si limiterebbe oggi, nella riunione della Direzione, ad « esporre le alternative esistenti » e a lasciare « libertà di azione » alla Segreteria regionale siciliana, avallando in altre parole, la soluzione di centro-destra.

### Tre cause discusse dalla Corte Costituzionale

A Palazzo della Consulta la Corte Costituzionale ha tenuto ieri mattina la terza udienza pubblica della sessione autunnale del primo studio discusso riguardava la legittimità delle norme di attuazione dello statuto speciale per il Trentino-Alto Adige. In materia di assistenza e beneficenza, si discuteva che gli organi delle istituzioni di assistenza e se lo Stato possa concedere direttamente contributi.

La seconda causa riguardava la sorte del materiale rotabile della linea ferroviaria Licata Arcore, della diramazione Vizzogna-Canevati.

Il terzo studio infine, si riferiva alla esclusione dal concorso a segretario comunale di cittadini non originari della provincia di Bolzano.

Su tutte e tre le cause la Corte si è riservata di giudicare.

ALBERTO MULLINI direttore  
MICHELE MICHIELLI direttore resp.  
Scritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

L'UNITA' - autorizzazione a giornale mutato n. 4555  
Stabilm. Tipografico G. A. T. V. del Taurini, n. 19 - ROMA

### CRISI

politici, in caso di apertura della crisi. Da un lato si prospaiano formazioni governative apparentemente di destra (con o senza l'appoggio missino, con la partecipazione o meno del PLI del PSDI, sempre e comunque con Pella al Bilancio e al Tesoro); dall'altro lato si prospettano varie e improbabili riduzioni centriste, che vanno dal monopolio appoggiato sulle « mezza ali » al quadripartito; e infine si accreditava l'eventualità di una qualche forma di « apertura a sinistra », con la partecipazione nella giunta, degli assessorati e di aver ricevuto nu-

### La moda

## Una donna tutta a maglia per la prossima primavera

Il cammino trionfale delle maglie, di seta, di cotone, di lana, lavorate a macchina o a mano, prosegue anche nella stagione primavera-estate 1969. Anzi, come in questo periodo si sono viste tante rinomate riviste di

moda dedicare pagine e pagine ai modelli in maglia, e mai le riviste delle boutiques più eleganti sono state tanto affollate di questo genere di creatura apprezzata, perché pratica, semplice e poco costosa: tre qualità di grande importanza. Pratica perché non stringe e non irrita; semplice perché non si sente modelli da sera che non sono mai troppo « caricati », inodori, difficili da portarsi. Poco costosa, perché maglie, tuniche di seta, di cotone, di lana, e indossate su una vecchia gonna, per dare l'impressione di un abito interamente nuovo.

A queste qualità vanno sempre, se ne sono appurate, e sono, oltre il motivo della « tunica » lanciato con tanto successo per gli abiti di broccato come per quelli di tweed, trova nella maglia una delle sue maggiori espressioni. Sicché si vedono moltissime tuniche lunghe, ampie o aderenti, con maniche a chignon o a giro, accollate o no, tutte fermate, senza troppo stringere, alla vita e indossate su gonna strette. In genere di maglie a rete o di panno in tinta non troppo contrastante.

D'altra parte di quest'anno: tanto maglie di seta e non soltanto del tradizionale Jersey di seta, già molto visto, ma di cotone lavorato a croci o a ferri grossi, come le cuffie dei canaristi d'Italia; maglie a giro questi punti un po' anti-

quati, che ricordano i centri di tela e gli scelli: da anni sono in voga; vanno usati per modelli quanto mai sportivi; ci sono, addirittura, i classici pullover tipo-uomo, lavorati a ricamo. Correte dunque dalle nebbie per farvi insegnare il punto, ma evitate per carità di dirvi che la foglia sarà la blusa che vi accingerete a fare.

Altre novità molto comode

della primavera, sempre in campo di bluse e pullover: guarnizioni di nastro di tinta contrastante di sponda di colore uguale, magari applicata a zig-zag, di picchi pilsittati che spunta al collo e ai polsi; di stresse di raso i vecchi golf possono così essere facilmente rimodernati.

È sicuramente imitando la formula del « Corriere delle dame », che sorgono altri giornali, destinati tutti a buona fortuna, dal « Tesoro delle famiglie », di cui abbiamo parlato nel precedente articolo, al celeberrimo « Cordella » che stampato da Licinio Cappelli, iniziava le pubblicazioni nel 1880 e riusciva a mantenersi ricco e vegeto sino a vent'anni fa. Ben scritto, accurato, diretto da donne intelligenti e aperte, tra cui la vicecameriera e brillante Ida Baccini, fu per un certo periodo, nel suo campo, una pubblicazione di punta, battagliera, dignitosa, su cui comparivano firme quali Grazia Deledda, Ada Negri, Edmondo De Amicis; si poteva dire che, una volta tanto, in un giornale per donne, la qualifica « femminile » non era considerata necessariamente contraria a quella di « intellettuale »; cosa molto, molto raramente.

1) La tunica di maglia di cotone o di lana a righe, fermata da una bassa cintura di seta. La forma è quella di una camicia a mano, abbottonata davanti, con il giro di manica molto ampio e la manica stessa molto larga. I colari sono il blu, il rosso e il bianco; appaiono il celeste, il giallo e il bianco. Poche sempre, se siete abbastanza giovani e snelle da consentirvi qualche audacia. Indossare le magliette da uomo di foglia analoga

2) Blusa - pullover di cordone di seta nera, lavorato a croci oppure con i ferri n. 3 in un punto fantasia che formi dei buchetti fra una maglia e l'altra, quasi come in un ricamo. Scollatura molto profonda e tonda; ricamate di seta; maniche a giro piatto e corte.

3) Lunga tunica di maglia di lana formata alla vita da un elastico abbastanza alto passato internamente. La tunica non deve essere larga, ma sempre abbastanza comoda; deve avere un'ampiezza sopra e sotto la strizzata dell'elastico. La scollatura, detta all'« italiana », è quasi dritta; le maniche sono a chignon, piuttosto strette e lunghe solo fino al polso.

